

«Il vero progressismo? Difendere il diritto alla vita»

L'aborto non può essere considerato un diritto soggettivo unilaterale, che tiene conto dell'interesse di una sola persona, cioè la madre. Perché un tale approccio nega l'esistenza o il valore del nascituro contro il quale si applica questo diritto. E soprattutto cela una contraddizione in termini: se il bambino non avesse alcun valore, non sarebbe necessario che gli Stati emanassero leggi per autorizzare l'aborto. Grégor Puppink, direttore dell'Elj (European Center for Law and Justice) a Strasburgo e tra i leader di «Uno di noi», lo ha ribadito nel suo intervento al Parlamento spagnolo nel corso di una Conferenza organizzata dall'Action Mondiale des Parlementaires et des Gouvernements pour la Vie et la Famille» patrocinata dal Partito popolare spagnolo. Circa 150 i rappresentanti di 16 Paesi euro-

La «Dichiarazione di Madrid», firmata da rappresentanti di 16 Paesi, chiede ai Parlamenti un nuovo approccio all'aborto

pei e dell'America del Sud, oltre che deputati spagnoli, hanno dibattuto sul nuovo disegno di legge spagnolo presentato dal ministro (popolare) della Giustizia Gallardon sulla tutela della vita nascente e i diritti della donna in gravidanza. Il disegno di legge che, dovrebbe riformare la legge n.2 del 2010 sull'interruzione volontaria di gravidanza, voluta da Zapatero e fortemente contestata nel corso di diverse manifestazioni, deve ora passare al Parlamento per essere approvato, nelle intenzioni del governo, entro fine anno. Concordi sulla necessità che spetti allo Stato proteggere il diritto alla vita del

nascituro, i relatori della conferenza hanno voluto sottolineare che l'aborto più che un diritto è una questione di salute pubblica di ogni Paese, come dimostra il caso del Portogallo, dove il tasso di Ivg è molto alto, con gravi conseguenze per le stesse donne. Dunque, piuttosto che garantire un diritto quasi illimitato all'aborto, la conferenza ha invece auspicato la promozione di servizi sociali che aiutino e supportino la madre e il bambino, in particolare nei casi di handicap. E soprattutto, il sostegno alla famiglia, fondamentale diritto costituzionale. Al termine della due giorni, è stata adottata la «Dichiarazione di Madrid» per la difesa della vita e il diritto alla vita nascente. Per ribadire che, come si legge nella conclusione del documento, «niente è più progressista della difesa della vita umana».



Libertà di coscienza, a scuola dalla Corte Suprema di Elena Molinari

Nel 2011, Barack Obama promise che avrebbe concesso contraccettivi e pillole del giorno dopo gratuite a tutti gli americani. Non aggiunse però che non sarebbe stato il suo governo a regalarle, bensì i datori di lavoro statunitensi. Dopo tre anni di vane richieste di esenzione da parte delle istituzioni religiose americane, più di cento cause e varie settimane di preghiera e mobilitazione per la libertà religiosa nelle diocesi cattoliche, in una sola settimana la Corte suprema Usa ha riaffermato senza equivoci la supremazia del principio dell'obiezione di coscienza per motivi religiosi nella società statunitense. I due pronunciamenti del massimo tribunale costituzionale Usa pochi giorni fa ribadiscono che la libertà di esprimere e praticare la propria fede senza intrusioni governative, salvo per motivi di sicurezza nazionale, si estende agli individui come alle organizzazioni, siano queste esplicitamente religiose o laiche, con o senza scopo di lucro. C'è da aspettarsi che il precedente scatenerà una valanga di richieste di esenzioni da norme che violano i valori spirituali di vari gruppi - e sta già accadendo. Ma molti si augurano soprattutto che la Casa Bianca in futuro rivolga maggiore attenzione ai commenti e alle critiche del mondo religioso in fase di discussione di nuove norme.



La Corte Suprema di Washington

Il duplice verdetto con cui i giudici Usa hanno dato ragione a quanti resistono alla riforma sanitaria di Obama e ai suoi obblighi sui contraccettivi incoraggia chi si batte per il rispetto delle convinzioni etiche e religiose

Medicina & Persona: firmare per l'obiezione

«Non è pensabile una restrizione dell'obiezione di coscienza: l'obiezione di coscienza è o non è». È netto il dissenso di Medicina & Persona al nuovo Codice deontologico approvato ma che ha suscitato più d'una critica, con due ordini provinciali (Bologna e Milano) che si rifiutano di adottarlo. «Il medico che in scienza e coscienza obietta - spiega M&P - va rispettato e come tale tutelato. Ciò che fonda ogni obiezione è il principio di responsabilità, l'interesse che il medico ha per il suo paziente». Medicina & Persona invita a firmare una petizione a difesa dell'obiezione, sulla piattaforma online Citizengov.org (già 16mila le adesioni).

E per la Casa Bianca si apre un nuovo fronte: no all'obbligo di assunzioni «anti-discriminazione»

È una delle prime conseguenze della sentenza della Corte Suprema contro l'«obbligo contraccettivo» e il prossimo terreno di scontro fra Amministrazione Obama e mondo religioso americano. Un folto gruppo di organizzazioni cristiane sta chiedendo con forza al governo Usa di esentare da un decreto, in arrivo, che le costringerebbe a violare i loro principi in materia di omosessualità. Obama ha detto di essere pronto a decretare, con ordine presidenziale, che tutte le imprese e associazioni cui vanno fondi federali sotto forma di sovvenzioni o di appalti devono assumere personale apertamente gay ed estendere i benefici coniugali ai loro partner. Volendo evitare nuove battaglie legali, le organizzazioni religiose hanno aperto un dialogo con la Casa Bianca rivendicando il diritto all'obiezione di coscienza. Reduce da una sconfitta giudiziaria sulla contraccezione, l'Amministrazione ha accettato il dialogo, ma senza concessioni. Il 1° luglio, il giorno dopo la sentenza Hobby Lobby, le organizzazioni, fra cui la Caritas americana e l'Università cattolica d'America, hanno scritto al presidente sostenendo di condividere il desiderio di impedire discriminazioni sul lavoro ma dichiarandosi in difficoltà nell'aderire a un ordine troppo rigido, con l'intenzione di continuare a «servire i bisogni». Il primo firmatario è Michael Wear, per quattro anni alla Casa Bianca con Obama nell'ufficio per le relazioni con il mondo religioso. (E.Mol.)

aggiungere al pacchetto assicurativo quattro farmaci considerati abortivi, si sono rifiutati. L'Amministrazione ha allora minacciato multe per 1,8 milioni di dollari al giorno. Non godendo della deroga di un anno all'applicazione della legge che il governo ha concesso alle entità religiose, la famiglia Green è stata la prima a rivolgersi a un giudice e la prima a vedere la sua causa approdare alla Corte suprema. Che ha dato loro ragione. «La legge sulla tutela della libertà religiosa si applica anche alle attività di aziende private e familiari a scopo di lucro. Il mandato contraccettivo del ministero per la Salute rappresenta un fardello sostanziale all'esercizio religioso», ha scritto il giudice Samuel Alito a nome della maggioranza, aggiungendo che «il governo non è riuscito a dimostrare che l'obbligo di fornire contraccezione è il metodo meno restrittivo di soddisfare un suo legittimo interesse» (di fornire contraccezione gratuita, ndr). È la prima volta che la Corte esprime un'interpretazione così ampia del diritto all'esercizio della libertà religiosa, che avrà profonde implicazioni

per la società americana. Lo dimostra l'ingiunzione emessa dagli stessi togati pochi giorni dopo. Senza entrare nel merito della causa, che non ha ancora esaurito il suo iter, la Corte ha proibito al governo americano di imporre a Wheaton College, università cristiana interconfessionale dell'Illinois, l'obbligo di fornire farmaci abortivi ai suoi circa 3.000 studenti e 500 dipendenti. In questa circostanza, come in quella analoga dello stop ottenuto dalle Piccole sorelle dei poveri a gennaio, il riconoscimento dell'obiezione di coscienza si spinge ancora più in là.

Infatti sia Wheaton College che le Piccole sorelle, che gestiscono una serie di case di riposo per anziani indigenti, sono enti di ispirazione religiosa e senza scopo di lucro ai quali l'Amministrazione aveva proposto un «compromesso». Invece di pagare direttamente pillole e metodi abortivi, potevano chiedere al loro assicuratore di farsi carico dei costi. Ma le Little Sisters, il college dell'Illinois e un centinaio di diocesi, università e ospedali nella stessa posizione, hanno detto no. Trasferire il fardello morale al loro assicuratore, che di solito è un'entità religiosa o non esiste, nel caso di enti «auto-assicurati», non elimina la violazione dei loro principi religiosi, com'è stato fatto notare. Anche stavolta la Corte suprema si è trovata d'accordo.

«Una tutela fondamentale per le convinzioni etiche»

Una sentenza importante, soprattutto perché ridefinisce i poteri del governo federale. Così John Eastman, docente di legge ed ex presidente della facoltà di legge dell'Università Chapman, legge la sentenza della Corte Suprema americana che impedisce all'Amministrazione Obama di costringere i datori di lavoro a fornire farmaci abortivi.

Professor Eastman, quale le sembra l'aspetto più significativo della sentenza della Corte?

Per capire la sua portata vorrei soffermarmi sulle reazioni al vetriolo che la sentenza nei confronti dell'azienda Hobby Lobby ha ricevuto. Penso che sia stata uno dei giudici, Ruth Ginsburg, a scatenarle quando ha erroneamente sostenuto che la decisione della maggioranza «avrebbe negato a legioni di donne che non condividono i valori dei loro datori di lavoro l'accesso a contraccettivi». Subito dopo molti gruppi pro-aborto hanno accusato la Corte di imporre convinzioni religiose ai loro dipendenti. Per non parlare di chi descrive una «licenza di discriminare contro le donne» e paragona la famiglia Green (i proprietari dell'azienda Hobby Lobby ndr) ai talebani. Ma da un punto di vista giuridico, la decisione non impone nessun valore ad alcuno, né afferma la bontà di specifici principi religiosi. Si limita a sostenere che nella società americana ci sono molti altri modi di ottenere contraccettivi e aborti gratuiti o a prezzo contenuto, senza costringere un imprenditore che può dimostrare la sua «sincera fede» a pagarli di tasca propria.

Non vedo che cosa ci sia di controverso. In realtà la sentenza ci invita a porci una domanda più profonda. Quale domanda? Perché un governo che proclama la massima libertà individuale degli americani nella vita privata e familiare, difendendo i diritti delle coppie gay di sposarsi e permettendogli di adottare bambini, impugna invece il «bene comune» per limitare la loro libertà di religione. Considera la sentenza un precedente importante? È un caso fondamentale, che lascerà il segno e farà da apripista ad altri. Ma allo stesso tempo è stato giudicato non sulla base del primo emendamento, che difende esplicitamente la libertà di religione, ma di una legge del 1993 che riafferma il diritto di culto. Un fondamento giuridico un po' più debole, che in teoria può essere eliminato con l'abrogazione o la modifica della legge. Questo la preoccupa? Mi preoccupa la facilità con cui questa Amministrazione ha approvato e difeso in tribunale un obbligo, contenuto nell'Obamacare, che non rientra nella categoria dei doveri che non danneggiano i diritti altrui e che quindi sono legittimi. È invece di un tipo che mette in dubbio il legittimo scopo dello Stato, vale a dire assicurare il funzionamento di una società senza compromettere, e anzi proteggendo, i diritti inalienabili degli individui. Ora l'Amministrazione Obama sta cercando alternative per fornire contraccezione gratuita a chi non la otterrà dal suo datore di lavoro. Quindi queste alternative esistono? Certo, e dimostra che l'obbligo contraccettivo imposto ai datori di lavoro non è mai stato necessario. Ma l'Amministrazione ha interesse a scaricare la responsabilità di questo suo fallimento sui gruppi religiosi, di farla apparire come una «guerra contro le donne», in funzione politica. Dopo tutto il voto di novembre si avvicina.

Elena Molinari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

New York Times: gli Usa «market del neonato»

«Venire negli Stati Uniti per un bambino e per l'utero che deve contenerlo». Questo il titolo di un ampio articolo con cui sabato scorso il New York Times ha dato conto del fenomeno ormai diffusissimo di coppie che si recano negli Usa alla ricerca di madri surrogate. A illustrare il reportage la foto di Joao e Paulo, una coppia di omosessuali portoghesi giunti in Pennsylvania per trovare quell'utero in affitto che nel loro Paese di origine è fuorilegge. Come Diogo, il bimbo commissionato dai due, anche Nico oggi vive con i due «papà» Thomas Reuss e Dennis Reuther, omosessuali tedeschi che in Pennsylvania hanno trovato via libera verso la pratica della maternità surrogata, illegale in Germania. «Market for children» lo chiama senza mezzi termini il New York Times, ricordando come i flussi si siano invertiti: se fino a qualche anno fa erano i cittadini americani a recarsi all'estero per «costruire» un bambino, oggi, grazie alla legalizzazione della maternità surrogata in alcuni Stati, sono gli Usa a essere diventati la meta prediletta, insieme India, Thailandia, Ucraina e Messico, da coloro che cercano un figlio. Il quotidiano liberal americano riporta anche alcune cifre interessanti: sarebbero stati 2mila quest'anno i bimbi nati da maternità surrogata negli Usa, quasi il triplo di dieci anni fa. Il giornale non si pone la domanda centrale su cosa succede quando si fa dell'uomo una merce, ma non manca di sollevare questioni spinose, che ben illustrano la giungla legale nella quale ci si addentra con la maternità surrogata.

Lorenzo Schoepflin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

contromano
di Marcello Palmieri

Surrogate, quegli atti di nascita illegali

Lo scorso 4 giugno, il Ministero dell'Interno ha comunicato ad Avvenire di aver chiesto un parere al Consiglio di Stato in tema di maternità surrogata condotta da italiani all'estero. Oggetto del consulto, il divieto di «trascrivere gli atti di nascita nei registri di stato civile» qualora «dovesse emergere che la donna indicata come madre non ha donato l'ovulo né ha portato avanti la gravidanza». Quello imposto dalla circolare emanata due anni fa dalla Farnesina in accordo con il Viminale. Quello stesso che recenti sentenze penali di primo grado hanno ritenuto che non sussistesse. Da qui le perplessità dell'Interno, che supergigi si è chiesto: i nostri funzionari consolari all'estero, cui obbligatoriamente devono rivolgersi i sedicenti genitori, fan bene a continuare ad avvisarli del fatto che l'atto di nascita, benché giunto all'anagrafe di competenza, non verrà trascritto? Alla radice della questione c'è il concetto giuridico dell'ordine pubblico: «L'insieme dei principi etici, politici, sociali ed economici - spiega Andrea Renda, professore di diritto privato alla Cattolica di Piacenza - che in un determinato periodo storico appare come irrinunciabile per mantenere l'equilibrio del sistema giuridico interno. Un filtro per

Per il giurista Renda si tratta di «documenti da non trascrivere perché contrari all'ordine pubblico». Si attende il parere del Consiglio di Stato, interpellato dal Viminale sugli uteri «affittati» all'estero da italiani

garantire che l'apertura ai valori degli altri ordinamenti sia ragionata e non indiscriminata». Un nodo importante, questo. Se non altro, perché il decreto del Dpr 396/2000, all'art. 18, così recita: «Gli atti formati all'estero non possono essere trascritti se sono contrari all'ordine pubblico».

Il ragionamento di Renda parte da una doppia premessa. Innanzitutto, il fatto che «la surrogazione di maternità è vietata dalla legge penale italiana». E poi, «il principio sancito dall'articolo 269 del codice civile, secondo cui madre è colei che partorisce». L'accademico non ha dubbi: «Questi principi sono di ordine pubblico. Dunque male han fatto gli ufficiali di stato civile che li hanno disattesi, trascrivendo gli atti di nascita

formati all'estero». Chiare le motivazioni del dissenso: «Innanzitutto, bisogna considerare che la maternità surrogata è vietata in Italia. E il diritto criminale è posto per sua definizione a tutela di un interesse generale, non disponibile dai privati». Inoltre, aggiunge il docente, «attraverso la gravidanza si crea quel rapporto simbiotico tra madre e figlio che prefigura l'accoglimento dell'essere nella nascita e che proseguirà con la separazione dei due corpi. L'irrinunciabilità di questo valore emerge indiscutibilmente non solo dal nostro diritto di famiglia, ma anche dal diritto europeo, che per quanto ammetta spesso la fecondazione eterologa con donazione di ovociti non consente - salvo limitate eccezioni - la maternità surrogata. Riprova che l'identificazione della madre in colei che partorisce è una costante antropologica». E poi, conclude Renda, «restare incinta per conto di altri significa disporre del proprio corpo. Al contrario, il principio generale è che il corpo umano non può essere strumentalizzato a fini riproduttivi, propri o altrui, neanche a titolo gratuito». Da qui, l'auspicio che il Consiglio di Stato non «consigli» la revisione della circolare ministeriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA